

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Studenti palestinesi

LUIGI BERLINGUER

Fra i vari aspetti del dramma palestinese ci sono anche le severe restrizioni che le autorità israeliane hanno imposto alla libertà d'insegnamento e al diritto allo studio.

Da più di tre anni, dal gennaio del 1988, il governo israeliano ha chiuso i sei atenei. Proprio chiuso, nel senso materiale: ha cioè appeso i sigilli, le catene ed i lucchetti ai cancelli, ha impedito ai giovani di frequentare le aule e di studiare.

Una delle tante risposte all'intifada, con l'intento di proibire ai più di 11 mila studenti palestinesi di raggrupparsi, ritrovarsi, realizzando così il duplice effetto di disperderli politicamente ma anche di impedire loro di studiare.

Le pressioni internazionali in difesa del diritto allo studio e della libertà d'insegnamento, nel maggio 1990, hanno ottenuto un ammorbidimento del governo israeliano e la graduale riapertura di alcuni atenei.

Fra queste iniziative va annoverata quella intrapresa dall'Università di Siena, in collegamento con alcuni atenei raggruppati in un network cui partecipano trenta Università di sei paesi europei.

Si tratta di un programma - ancora in corso di definizione e di precisazione - finalizzato appunto alla cooperazione interuniversitaria, per favorire scambi di studenti, di docenti, istituire borse di studio, realizzare progetti comuni di ricerca fra atenei europei e palestinesi.

Abbiamo significativamente chiamato Peace (cioè Pace) questo programma, acronimo di Palestinian European Academic Cooperation in Education.

Un'ultima considerazione. Nel viaggio in Israele non ci limiteremo a portare la solidarietà europea agli studenti palestinesi ed a varare un programma di cooperazione universitaria: ci recheremo anche presso le autorità israeliane per dire fermamente due cose: per noi la libertà della cultura, dell'insegnamento, della ricerca è bene prezioso non negoziabile, per il quale il mondo accademico europeo che rappresentiamo vuol fare sentire la sua voce senza esitazioni.

Renzo Foa, direttore; Piero Sansonetti, vicedirettore vicario; Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori; Editrice spa l'Unità; Emanuele Macaluso, presidente; Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paradossi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Sarabata, Luciano Ventura Amato Mattia, direttore generale.

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/44901, telex 613461, fax 06/4453305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Quotidiano del Pds. Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella; benz al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, benz come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani; benz al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, benz come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Intervista a Giorgio Bocca
Un testimone che ne ha viste di tutti i colori si abbandona ad una previsione sul futuro

«La Dc può perdere Parola di provinciale»

Cominciamo dalla fine. Dalle ultime quattro parole: «Che resta da capire?».

Degli uomini niente. Sono sempre gli stessi, come nelle tragedie di Shakespeare, con i loro vizi, con la loro ansia di potere. Dell'aldilà, di ciò che ci aspetta, resta da capire tutto.

Perché, Bocca, una autobiografia dopo tanti libri di politica e di storia, di grandi polemiche e di molte battaglie?

Quando preparavo il libro su Togliatti, mi dicevo: devo fare alla svelta, se no i testimoni, gente di settant'anni, se ne vanno tutti. Ai settanta sono arrivato anch'io. Non potevo aspettare troppo. Avrei perso l'occasione...

A proposito di Togliatti, molti allora la attaccarono con asprezza. Adesso gli stessi scoprono che aveva ragione lei...

Ma non mi interessa. Con i comunisti ho sempre avuto un rapporto di affinità nella diversità. I comunisti erano gente che credevo. Io non ho mai creduto a nulla. Mi stupivano per questa capacità di credere. Ma sto parlando dei comunisti italiani, che erano molto diversi dai comunisti russi ed erano molto diversi anche da Togliatti, uomo del Comintern che aveva vissuto nel luogo più esposto del sistema staliniano.

Ma la sinistra sarebbe stata migliore senza il Pci?

Quando è finita la guerra e siamo andati alle elezioni, pensavamo che i risultati rispecchiassero la presenza dei partiti nella lotta di liberazione. E dunque un forte Pci, il Psi, il Partito d'Azione. Invece è saltata fuori la Dc. Il voto ha riflettuto da una parte le aspirazioni moderate dall'altra la speranza di un cambiamento netto, di una alternativa che pescava i suoi modelli e i suoi miti nella storia dell'Unione Sovietica.

E se dovessimo cercare ora la sinistra?

Prima di tutto bisognerebbe stabilire che cosa è la sinistra. Una volta era facile. Corrispondeva al progetto di uno Stato socialista che avrebbe avuto come alleati l'Unione Sovietica e gli altri paesi dell'Est. Adesso bisognerebbe ridiscutere tutto dentro la complessità di una società postindustriale e terziaria.

Ma ci si dovrà pure richiamare a un valore: giustizia, eguaglianza, solidarietà?

Passati i settant'anni, Giorgio Bocca ha scritto la propria autobiografia, che Mondadori pubblica ora. Il titolo: Il provinciale. Trentacinquanta pagine per raccontare l'Italia, con una personalissima attenzione, attraverso le vicende e i personaggi più importanti di questi ultimi decenni: dalla guerra partigiana al Sessantotto, da

De Gasperi a Togliatti, dalla ricostruzione post bellica al terrorismo. «Una biografia più degli altri che di me stesso, di questo paese visto con i miei occhi». Il testimone di un lungo cammino della storia d'Italia ha un sussulto d'ottimismo: «Il potere dc si è allentato. Per la prima volta vedo che questo Paese si sta muovendo».

ORESTE PIVETTA

In un paese corrotto come questo mi richiamerei all'onestà e mi dispiace che il Pds, nel suo furore dissacrante, abbia abbandonato con il vecchio Pci anche la vecchia bandiera di «partito degli onesti».

È talmente grande, che la gente può aspettare che il Pds arrivi al traguardo.

Ma quelli tirano solo al governo. Loro su tutti i grandi problemi fanno finta di non sapere, di non vedere.

In una pagina del «Provinciale» lei scrive: «Sono sopravvissuto alla tragica e vergognosa fine del fascismo, i nazisti non ce l'hanno fatta a impiccarci o a gasarmi, ho vissuto abbastanza per vedere finire nella merda, senza rimpianti, senza orgoglio, la massima impostura del secolo, il comunismo...». Ha speranze di assistere alla fine della Dc?

Ma è tutta colpa dell'ideologia: ormai il capitalismo ha vinto... E di un certo modo di far politica: a che serve al Palazzo l'analisi della realtà...

Non è che siamo diventati tutti stupidi. E che anche gli oppositori sono diventati complici. Anche il Pds rinvia che ci siamo quasi, perché se a Brescia a novembre le Leghe prenderanno il quaranta per cento dei voti e la Dc il venti, se l'esempio funziona e la storia si ripete, non sarebbe più la Dc a scegliere le maggioranze di governo e il suo potere verrebbe smantellato. È quello che si sta verificando nella televisione: se tutti i bolardi cominciano a disobbedire, a

Non mi sento invece di essere troppo critico, perché capisco la difficoltà di darsi una ragion d'essere dopo il crollo di una cultura e di un modello. Con una sola grande fortuna: il vuoto a sinistra

Veramente hanno superato ogni decenza. Le vicende ultime della mafia, della finanziaria, del condono: non hanno più ritengo. Però penso che ci siamo quasi, perché se a Brescia a novembre le Leghe prenderanno il quaranta per cento dei voti e la Dc il venti, se l'esempio funziona e la storia si ripete, non sarebbe più la Dc a scegliere le maggioranze di governo e il suo potere verrebbe smantellato. È quello che si sta verificando nella televisione: se tutti i bolardi cominciano a disobbedire, a

proclamare che nei loro cancelli fanno quello che vogliono, è solo perché il potere dc si è allentato.

Non s'è persa la sua simpatia per le Leghe?

Se riuscissero a far saltare l'egemonia democristiana, avrebbero ottenuto il risultato mancato dai socialisti e dai comunisti in mezzo secolo.

Ci sono anche gli attacchi di Cossiga...

Che ha paragonato giustamente la Dc al Pcus, un gigante pieno di aria.

Con una straordinaria capacità di ricompattamento...

Ma quando qualcuno la punge davvero, si può afflosciare. Magari anche la Chiesa è capace di abbandonarla.

Il cardinal Ruini ha richiamato tutti all'ordine.

Secondo me, è un discorso di politica estera. Alla Chiesa, che si rivolge al mondo, conviene un partito serio in casa, un partito che si può anche disprezzare. Le più forti critiche alla Dc sono venute dall'Osservatore romano.

Aspetta anche la fine di Andreotti?

È tutta la vita che mi chiedo come gli italiani abbiano potuto sopportare un individuo simile, addirittura simpatiz-



Giorgio Bocca

Caro Cancrini, sbagli sulla lotta alla droga sei troppo rassegnato

VANNA BARENGHI

Mi dispiace dover dire che l'intervento di Cancrini, apparso ieri sul vostro giornale a proposito di anti-proibizionismo/proibizionismo, è talmente confuso che riesce davvero difficile rispondere. Ma bisogna farlo perché se non le informazioni che passano rischiano di creare soltanto una confusione grande. E questo non va bene.

Strade che portano a una «riduzione dei danni», strade che portano alla legalizzazione della droga. Male minore, naturalmente, ma inevitabile per almeno contenere i disastri di tutti i tipi che traffico e consumo illegale stanno producendo dovunque e sempre di più. Con la droga dunque, secondo coloro che la «Risoluzione» hanno firmato, «bisogna imparare a convivere».

Ma questa è un'affermazione gravissima: non la condividiamo ma nessuno, finora, aveva chiamato in causa così brutalmente governi (occidentali, par di capire) e loro interessi economici nel traffico di droga. Benissimo. A questo punto qual è la conclusione che Cancrini trae da quest'affermazione così pesante e impegnativa? Che, se i governi limitano di voler combattere il traffico di droga ma in realtà non ne hanno la minima intenzione, sarebbe assurdo chieder loro di legalizzarla perché, ovviamente, questo tipo di politica andrebbe contro i loro interessi.

E no. Non è così che si può rispondere a un problema di questo genere. Non è con la rinuncia, con la rassegnazione, con il «tanto non c'è niente da fare» che le cose, nel mondo, cambiano. Al contrario esistono - nella storia - eventi che si producono da un momento all'altro (il muro di Berlino, tanto per fare un esempio), eventi che nessuno poteva prevedere cinque minuti prima che si producessero. Eventi che discendono da un'accumulazione di insoddisfazione, da una sensazione di insopportabilità e di impotenza che si trasforma in «spontanea». Ed è da questo insieme di sentimenti che nasce una rivolta o, se volete, una rivoluzione.

Io credo che proprio questo stia accadendo con la questione-droga. La situazione è talmente degenerata che la gente non ne può più. Non sa bene cosa, non sa bene come ma capisce che così non si può andare avanti. E chiede che le cose cambino, in qualche modo.

Ma questo accade non solo tra la gente «comune», priva non di intelligenza delle cose, ma di potere. Accade, e questo Cancrini lo sa benissimo, ai livelli istituzionali di quattro grandi città europee che proprio nella nostra direzione si stanno muovendo da un anno circa.

Ed è quindi proprio a livello europeo (lo sappiamo, lo sappiamo che solo così può essere), ed è quindi proprio a livello europeo, dicevo, già in atto un tentativo di rivedere globalmente la politica finora attuata in tutto il mondo, da decenni, per sconfiggere traffico e consumo di droga con il risultato che è sotto gli occhi di tutti noi.

Quattro grandi città europee, quattro municipalità - Amburgo, Francoforte sul

Meno, Amsterdam e Zurigo - hanno preso atto che il consumo di droga è un dato di fatto con il quale occorre fare i conti, con il quale «bisogna imparare a convivere». Le quattro municipalità hanno firmato la «Risoluzione» nel novembre scorso, nella quale si afferma come il proibizionismo si sia rivelato inefficace in tutti i sensi e come quindi si debbano tentare altre strade.

Ora, tra meno di due mesi - dal 20 al 22 novembre - si terrà a Zurigo la seconda «Conferenza delle città europee coinvolte nel traffico di droga» sono più di venti, questa volta, le città che hanno risposto all'appello delle prime quattro e che manderanno esponenti dei loro governi locali a dibattere intorno al problema sollevato nel novembre scorso.

Noi, come Coordinamento radicale antiproibizionista, abbiamo contribuito attivamente per quanto riguarda l'Italia, e, insieme al dipartimento degli affari sociali della città di Zurigo, abbiamo invitato nove città italiane; se delle quali, attraverso i loro rispettivi sindaci, hanno risposto affermativamente e a Zurigo andranno rappresentanti dei comuni di Milano, di Roma, di Napoli, di Firenze, di Genova e di Bologna.

Andranno come «osservatori», andranno a sentire cosa si dice nel resto del mondo e si li fionderà nei nostri piccoli spazi: sarà, speriamo, un'esperienza importante davvero. Sarà un'occasione per ascoltare o riflettere, per vedere se davvero l'atteggiamento verso la droga può cambiare, cambiare a livelli internazionali, può trasformarsi in una politica sanitaria, preventiva, una politica di aiuto e non di semplice e - inefficace - repressione. Una repressione che sta contribuendo attivamente a creare una società che definire civile non è più possibile.

P.S. Voglio dire comunque quanto piacere ci abbia fatto l'adesione di Cancrini al nostro referendum contro le sanzioni penali previste dalla legge Jervolino-Vassalli nei confronti dei tossicodipendenti. Una decisione presa a livello personale (come del resto hanno fatto moltissimi altri) al di là della posizione ufficiale del Pds, che ha lasciato tanti iscritti in grande imbarazzo, essendo in effetti difficilmente comprensibile.

* Vicesegretario del Cora (Coordinamento radicale antiproibizionista)

WEEKEND

GIUSEPPE VACCA

La svolta dei giovani industriali



Il dibattito sul partito comunista: e certo il grande merito di Togliatti - oggi così misconosciuto - fu di saper dare una portata storica (...) a quella scelta del metodo democratico - come strumento connotato al «partito nuovo» - che inizialmente era solo una scelta tattica.

Di notevole rilievo, infine, è l'autocritica del documento per quanto attiene al ruolo degli imprenditori: Essi, si dice, citando l'«Intervista sul capitalismo italiano» di Guido Carli, «non hanno mai considerato lo Stato come una organizzazione sociale di cui fossero direttamente responsabili, sia pure assieme agli altri gruppi sociali che compongono la comunità. Questo è stato probabilmente un vizio di origine, molto grave, al quale rimontano non pochi dei mali e delle strutturali debolezze di cui sofferiamo».

Nella recente riunione del loro Comitato centrale (si chiama proprio così!), i «giovani imprenditori» hanno approvato un documento sulle riforme istituzionali. In esso si propone una nuova legge elettorale per dare ai cittadini la possibilità di eleggere direttamente la coalizione di governo e il suo premier.

regole formali e interessi materiali, valori ideali e posizioni di forza.

Ne discende un quadro dell'Italia repubblicana largamente condivisibile. In Italia, ricorda il documento, la prima esperienza di una «democrazia di massa» ebbe origine all'indomani di una guerra nella quale il paese era stato sconfitto e lo Stato disfatto. I partiti democratici avevano guidato una «guerra di liberazione» e ben si comprendeva, subito dopo il fascismo, «avessero motivo di diffidare l'uno dell'altro» e «badassero a cautelarsi reciprocamente». D'altro canto, «la situazione originaria della democrazia italiana (...) era contrassegnata da una generale, drammatica scarsità di risorse». Sicché, prima ancora che a regolare lo sviluppo, il sistema politico dovette provvedere a promuovere. Di qui una «grande sproporzione» fra «potere

politico» e «autonomia sociale».

Si spiega così perché i meccanismi regolativi prescelti (la legge elettorale, i poteri del Parlamento, ecc.) mirassero al «compromesso» piuttosto che all'alternatività delle scelte. Negli anni 70 essi entrarono in crisi. Compiuta la modernizzazione dell'economia e della società, fu mancata, invece, quella del sistema politico. Solo da allora si può parlare correttamente di «partitocrazia» e di «consociativismo». Mentre, nel primo ventennio della Repubblica, i partiti ave-



ELLEKAPPA